Avanti! 6 June 1978

In atto la rinascita dell'UGT, dopo lunghi anni di crisi

Cresce in Spagna nelle fabbriche e nel sindacato la presenza socialista

LONDRA, 5. — Le recenti elezioni di fabbrica svoltesi in Spagna hanno rivelato che a livello sindacale la forza dei socialisti è asimmetrica rispetto alle posizioni elettorali del PCE. Il problema organizzativo che domina la stagione dei congressi sindacali di Spagna è pertanto il legame tra sindacato e partiti, poiché finora le «Commissioni Operaie» sono state praticamente il sindacato comunista e l'UGT quello socialista.

Nel movimento sindacale la persistenza della «memoria storica» prodotta da circa quattro decadi di franchismo è stata meno evidente. Le «Commissioni Operaie» hanno tratto vantaggio dalla loro presenza militante a livello di base nel corso degli anni '60, ottenendo il 35,8% dei voti nelle elezioni sindacali svoltesi tra il gennaio e il marzo di quest'anno. Tuttavia, la rinascita dell'UGT, dopo la crisi attraversata da questa organizzazione negli anni '60, non può essere sottovalutata: l'UGT ha infatti ottenuto il 22,7% dei voti e i migliori risultati li ha registrati nelle grandi fabbriche.

Una speciale Commissione sui problemi spagnoli costituita dall'esecutivo del partito laburista inglese ritiene che i risultati delle elezioni sindacali possano avere due conseguenze. La prima, è che essi contribuiranno ad aumentare il legame tra condizioni operaie e PCE, poiché l'appoggio sindacale è ora la maggiore base della forza del Partito comunista. Questa evoluzione troverebbe conferma nell'ascesa di tre importanti *leader* sindacali (Sartorius, Ariza e Saborido) al vertice del partito. La seconda conseguenza è che persisterà la concorrenza tra socialisti e comunisti. Mentre il PCE cercherà di riequilibrare a suo favore il rapporto di forza elettorale, i socialisti cercheranno di rafforzare le loro posizioni

Secondo un'analisi sulla situazione spagnola del *Labour and Trade Union Press*, il governo Suarez tenderebbe ad influenzare con una manovra ambigua il processo di competizione in corso tra le forze storiche del movimento operaio spagnolo. Questa politica affida ai comunisti un ruolo prioritario ma uno spazio politico sufficiente perché al momento giusto essi possano essere manovrati per ostacolare i socialisti

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin



Proiettato verso le elezioni il congresso laburista

di LELIO LAGORIO

Il partito laburista sente avvicinarsi le elezioni e ha perciò affidato al Congresso di Blackpool il compito di preparare il manifesto socialista per la compagna elettorale. E' un documento che tocca decine di argomenti e problemi e lo fa in modo estremamente dettagliato e concreto, come un vero e proprio programma di governo. Il dibattito su tutta questa materia, ha rivelato una forte preparazione dei delegati la cui evidente estrazione sociale e la cui età rivelano la natura popolare del Partito e la notevole esperienza di lotta, «dentro i problemi» dei quadri intermedi laburisti.

In politica estera sale la discriminazione razziale in Rhodesia e la CEE (Comunità Economica Europea) sono arrivati al voto. Altri documenti sull'Iran, Nicaragua e Sud Africa sono stati rimessi all'esecutivo. Sulla CEE, sindacati ormai la maggioranza antieuropea, il Partito laburista deve tuttavia fare ancora i conti con una dissidenza tenace. E' uscita perciò una risoluzione favorevole alle elezioni europee ma furbesca e restrittiva.

Il Congresso si è svolto tutto in aula. Nei corridoi di Blackpool non c'era molto lavoro. Questo rende più difficili anche i colloqui tra le delegazioni estere. Noi del PSI, dopo l'iniziale incontro di tutti i partiti presenti, abbiamo parlato in particolare con gli esuli cileni e con i rappresentanti del Polisario. Il Cile si aspetta molto dall'Europa e dai socialisti; gli esuli si augurano che noi sospingiamo le cose in modo che nasca presto nell'emigrazione e all'interno del Cile un CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di tutte le forze democratiche. Sarà il passo che toglierà a Pinochet ogni residuo appoggio interno e internazionale. Ma, nonostante il ritorno in Cile del Progressista Leighton e i messaggi incoraggianti del cardinale di Santiago, le incertezze del gruppo dirigente democratico cristiano rendono ancora difficile la nascita del CLN. Frei e i suoi pensano infatti ad un patto separato coi militari moderati.

Credo che noi socialisti dovremo porre il problema alla Internazionale dei partiti di ispirazione cristiana perché, su questo punto decisivo per il Cile: libertà o protettorato, è necessario bandire ogni ambiguità.

Il compagno Lelio Lagorio dirige la delegazione del PSI al Congresso Laburista.

Al Congresso laburista continua il braccio di

Confronto Callaghan sul problema dell

Il leader della sinistra Benn chiede la nazionalizz
Controversia sulla Comunità economica europea —

di GINO BIANCO

LONDRA, 6 — In coincidenza della chiusura del congresso laburista, il primo ministro Callaghan ha lanciato una nuova sfida alle Trade Unions invitandole a sottoporgli nei prossimi giorni un'idea migliore per controllare l'inflazione della norma governativa che limita il 5 per cento ogni aumento salariale. Al tempo stesso Callaghan ha ripetuto che l'unica alternativa ad un efficace controllo sui salari sarebbe una politica monetaria e fiscale che aggraverebbe la disoccupazione. Ha aggiunto che il governo laburista non ha alcuna intenzione di ripetere l'errore dell'ultimo cancelliere Tor ministrazione Heath che aumentò tà stampando nuova moneta per l'inflazione.

Al di là della rituale richiesta di lizzare» l'estrazione del petrolio del Nord avanzata dal leader del Benn o della controversia, sempr tuosa, sulla Comunità Economica il congresso laburista è stato dor clima preelettorale in cui è orma la politica inglese.

Intervista all'ex ministro Mi

Giusta l'oper "recupero" di

«Lasciando da parte le questioni più immediate, se cerco di dare una risposta alle tue domande, vorrei prima di tutto sottolineare che anche per il futuro vale l'orientamento che ha guidato il socialismo inglese negli anni passati, e cioè il perseguimento di una società in cui la ricchezza sia distribuita sia secondo la quantità che la qualità del lavoro ma anche secondo le necessità di ciascuno con riguardo particolare agli anziani, ai disoccupati, agli ammalati. Penso, in altre parole, che se per la stessa natura umana sia necessario fornire degli incentivi per indurre gli uomini a cercare lavori più qualificati e di maggiore responsabilità, sono anche convinto che sia necessario moderare le ineguaglianze. Ne consegue che l'obiettivo del laburismo è di eleiminare quelle attività, come la rendita terriera, i monopoli; le attività commerciali puramente speculative che non portano alcun benessere alla società nel suo insie

Negli ultimi 40 anni abbiamo fatto dei grandi progressi, sebbene insufficienti, verso una più giusta distribuzione del reddito, strumenti della nostra azione sono stati soprattutto le misure fiscali, l'assistenza sociale, le forze crescenti del sindacato».

E' un fatto però che la pressione fiscale da una parte e il declino dei profitti sotto l'azione sindacale dall'altra hanno creato una riluttanza sempre maggiore agli investimenti da parte del capitalismo privato.

«Sì è vero, ed è per questo che negli ultimi anni si è fatta strada tra i laburisti l'idea di una gestione efficiente del settore pubblico (sia a livello nazionale che locale o cooperativo) per liberarci dalla dipendenza del capitalismo privato. In questo campo tuttavia i progressi sono stati minori, anche se siamo riusciti a creare alcuni strumenti necessari come il Comunity Land Act e il National Enterprise Board. In futuro — come è stato sottolineato da più parti anche nel corso del dibattito congressuale — dovremo usare meglio il settore pubblico e nazionalizzato dell'economia, rendderlo più efficiente attraverso una migliore selezione dei quadri dirigenti, delle realistiche politiche dei prezzi, e la partecipazione dei lavoratori al *management*. Un più esteso settore pubblico propriamente condotto, può essere una fonte di reddito che ci permetterà di migliorare l'assistenza sociale senza dover ricorrere all'inasprimento fiscale».

Dosi sempre più continue di nazionalizzazione potrebbero privata e come ha notato Leon Blum «senza economia privata la democrazia non può sopravvivere».

«Certo, dobbiamo evitare ogni tentativo di creare una societk socialista attraverso quei mezzi che possano distruggere la libertà e i diritti civili, perché in questo caso non avremmo una società più felice, ma una tirannide. Negli anni '30 era di moda ammirare il potere e cercare delle scuse per la tirannide che professava idee di giustizia sociale. Ma la triste e brutta parodia del socialismo costruito nell'Europa dell'Est ha fatto cadere, almeno tra i socialisti democratici in Occidente, la maggior parte di quelle illusioni. Come socialisti abbiamo il compito non solo di preservare le libertà democratiche che ora possediamo, ma di allargarle ed accrescerle nel campo del sociale, della democrazia economica, dei diritti civili».

La «lezione dell'Est» è all'ori-

gine della
turale dei
visto che
Unions P
tato che ri
dacalisti d
sei presid
fuso nei p
articolo d
Bettino C
tra leninis
cialismo
giudichi il
la polemi
munisti in

«Molto
fatto beni
con forza
le e idee
mo nat
leninismo
storica de
tario. E' a
apprezzan
esprime
socialisti
pere l'atte
gli euroc
nione Sov
sia il loro
pluralismo
tono all'i
partito la
per fare
che misur
tazione d
degli euro
disponibili
nel caso
al governo
tenimento
stema dif

**Per cer
NATO, si
degli Este
laburista
eccessivo
ricano.**

«La sin
anche rin

Avanti!

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, Via della Guardiola, 22 - Telefono 6796776 (con ricerca automatica) 681930-6791549. Telegrammi TE/6796776 Avanti! Roma ca-

Interrogazione del socialista Dondelinger

Il parlamento europeo sui frontalieri

A Roma incontro FGSI-movimento sandinista

Fondazione Nenni

...rista continua il braccio di ferro tra governo e sindacati

...to Callaghan-Trade Unions ...roblema dell'inflazione

...sinistra Benn chiede la nazionalizzazione dell'industria petrolifera ...lla Comunità economica europea — Si respira già clima di elezioni

di GINO BIANCO

...della chiu... ...imo mini... ...uova sfida ...ottoporgli ...e per con... ...vernativa ...ento sala... ...a ripetuto ...cace con... ...ca mone... ...la disoc... ...verno la... ...rimettere

l'errore dell'ultimo cancelliere Tory dell'amministrazione Heath che aumentò la liquidità stampando nuova moneta per finanziare l'inflazione.

Al di là della rituale richiesta di «nazionalizzare» l'estrazione del petrolio dal Mare del Nord avanzata dal leader della sinistra Benn o della controversia, sempre più tortuosa, sulla Comunità Economica Europea, il congresso laburista è stato dominato dal clima preelettorale in cui è ormai scivolata la politica inglese.

Il conflitto tradizionale tra moderati e sinistra del partito non riconducibile al braccio di ferro tra governo e sindacati sulla politica salariale, ha trovato nel dibattito sulla spesa pubblica, sul ruolo delle industrie nazionalizzate, sulle prospettive europee, rilevanti punti di riferimento.

A Michael Stewart, l'ex ministro degli Esteri durante l'amministrazione Wilson, che ha seguito i lavori congressuali abbiamo chiesto un commento sugli orientamenti prevalsi al congresso e sulle prospettive del laburismo inglese e del socialismo europeo.

Intervista all'ex ministro Michael Stewart

Giusta l'operazione "recupero" di Craxi

neato da più parti anche nel corso del dibattito congressuale ...dovrebbe usare meglio il settore pubblico e nazionalizzato dell'economia, rendderlo più efficiente attraverso una migliore selezione dei quadri dirigenti, delle realistiche politiche dei prezzi, e la partecipazione dei lavoratori al *management*. Un più esteso settore pubblico propriamente condotto, può essere una fonte di reddito che ci permetterà di migliorare l'assistenza sociale senza dover ricorrere all'inasprimento fiscale».

Dosi sempre più cortinue di nazionalizzazione ...però distruggere l'economia privata e come ha detto Luigi Blum «**senza economia privata la democrazia non può sopravvivere**».

«Certo, dobbiamo evitare ogni tentativo di creare una società socialista attraverso quei mezzi che possano distruggere la libertà e i diritti civili, perché in questo caso non avremmo una società più felice, ma una tirannide. Negli anni '30 era di moda ammirare il potere e cercare delle scuse per la tirannide che professava idee di giustizia sociale. Ma la triste e brutta parodia del socialismo costruito nell'Europa dell'Est ha fatto cadere, almeno tra i socialisti democratici in Occidente, la maggior parte di quelle illusioni. Come socialisti abbiamo il compito non solo di preservare le libertà democratiche che ora possediamo, ma di allargarle ed accrescerle nel campo del sociale, della democrazia economica, dei diritti civili».

La «lezione dell'Est» è all'origine della svolta politica e culturale dei socialisti italiani. Ho visto che il Labour and Trade Unions Press Service, il Comitato che riunisce socialisti e sindacalisti di vari paesi e di cui tu sei presidente, ha tradotto e diffuse nei paesi di lingua inglese l'articolo del segretario del PSI, Bettino Craxi, sulle differenze tra leninismo autoritario e socialismo democratico. Come giudichi il dibattito ideologico e la polemica tra socialisti e comunisti in Italia?

«Molto salutare. Craxi ha fatto benissimo a rivendicare con forza la tradizione culturale e ideologica del partito socialista come nettamente distinta dal leninismo e, dall'esperienza storica del comunismo autoritario. E' anche giusto che, pur apprezzando quanto di nuovo esprime l'eurocomunismo, i socialisti italiani vogliono sapere l'atteggiamento reale degli eurocomunisti verso l'Unione Sovietica, quanto sincero sia il loro impegno a credere nel pluralismo quando non permettono all'interno del loro stesso partito la libera discussione; o, per fare un altro esempio, in che misura la professata accettazione della NATO da parte degli eurocomunisti include la disponibilità ad appoggiare, o nel caso di una partecipazione al governo, a consentire il mantenimento di un effettivo sistema difensivo in Occidente».

Per certe tue posizioni sulla NATO, sia quando eri ministro degli Esteri che dopo la sinistra laburista ti ha rimproverato un eccessivo oltranzismo filoamericano.

«La sinistra laburista mi ha anche rimproverato un oltranzismo filoeuropeo senza accorgersi che l'europeismo non va sempre d'accordo con la politica americana.

La verità è che viviamo in un mondo costituito da stati sovrani, diversi per potenza economica e militare, ideologia, grado di sviluppo. Non possiamo fare a meno di avere dei contatti con loro sul piano politico ed economico e dobbiamo cooperare con le nazioni amiche non nell'aspettativa di creare un mondo socialista (cosa molto lontana) ma con la ragionevole speranza di ...curare quelle condizioni che permetteranno l'attuazione della politica in cui crediamo. Del resto, l'ideale di un'Inghilterra socialista è vano se essa cade vittima dell'aggressione e contro ciò l'unica difesa è la NATO. Inoltre, anche la realizzazione delle nostre politiche economiche dipende dal quadro internazionale, in primo luogo dall'aumento del commercio e dalla crescita economica all'interno della Comunità Europea. ...Per quanto riguarda la NATO vorrei osservare che scomparse le dittature della Grecia e del Portogallo, fanno ora parte dell'alleanza solo regimi democratici.

Ci si potrà chiedere, ma il futuro non offre altro che la visione di due campi che si fronteggiano con ostilità, stando al riparo sempre più numerosi armamenti?

«Al momento attuale l'Est rimprovera all'Occidente i mali del capitalismo, ingiustizie sociali, disoccupazione ecc. e a sua volta l'Occidente rimprovera ai paesi comunisti i mali della tirannia».

E' possibile che il socialismo democratico possa eliminare i difetti dei regimi occidentali e gradualmente mitigare la tirannia nell'Est?

«Non possiamo saperlo ma non è pazzia sperarlo. E' in questa direzione comunque che i socialisti inglesi si sono mossi e si muoveranno anche in futuro».

...nger
...20

A Roma incontro ...C.I. movimento sandinista

Qualcosa è diverso tra leninisti e laburisti

Fondazione ...Turati

Il virus dell'individualismo ha contagiato la compattezza politica britannica?

Anche il socialismo inglese si è diviso come il Psi dell'immediato dopoguerra

Nel 1947 i laburisti cercarono inutilmente di evitare la scissione di Saragat - Le violente accuse di Healey contro le furberie dei socialdemocratici - «Questo Silone è assolutamente uno zero»

Dal nostro corrispondente

Londra, 9 aprile

Palazzo Barberini in Inghilterra può suonare come una specie di rivincita dei socialisti italiani sui laburisti inglesi. Alla tentazione di stabilire dei parallelismi i commentatori politici, come gli storici, non sanno resistere. In questo caso, tuttavia, la tentazione è legittima perché una certa simmetria esiste, nonostante tutto, tra gli eventi del 1947 in Italia e la nascita del partito socialdemocratico in Inghilterra.

Le analogie, naturalmente, sono più di facciata che di sostanza e appartengono al campo dell'ideologia: per esempio, il massimalismo e il neutralismo erano prevalenti allora nel socialismo italiano e lo sono oggi nel Labour Party; la caratteristica tendenza italiana a privilegiare la partitocrazia e il centralismo nei confronti della democrazia parlamentare è oggi di moda anche tra i laburisti.

Tendenza alle divisioni

L'obbligo della cosiddetta riselezione dei candidati al Parlamento e nei consigli comunali e il primato del partito sul gruppo parlamentare, due delle riforme organizzative che hanno contribuito alla scissione in Inghilterra, sono sempre state considerate normali nei partiti socialisti italiani. L'Inghilterra del 1981 non è, d'altra parte, l'Italia del 1947. Ma quella che veniva considerata una caratteristica preminente dei socialisti latini, la tendenza alle divisioni e alla frantumazione, non risparmia oggi neppure i laburisti. Lord Kennet spiegava nel 1948 la baraonda dei socialismi che c'erano in Italia con «la meticolosità della mente latina che si esprime in politica attraverso la passione per l'analisi logica e dettagliata e la conseguente incapacità in un Paese dove l'individualismo e le rivalità personali pesano molto, di restare insieme in un partito con persone che la pensano diversamente». Che lo stesso virus abbia contagiato i socialisti inglesi celebri per il loro pragmatismo?

Ma tra i due eventi (e le rispettive circostanze storiche) le differenze sono più numerose delle analogie. Nenni, per esempio, raccontò al congresso del Psi del 1948 che subito dopo la guerra avrebbe potuto essere arrestato su ordine di un qualunque sergente inglese. Questa era un'esagerazione — precisa lord Kennet — ma descrive lo stato d'animo dei politici italiani del 1945 e del 1946. Tony Benn o Michael Foot, d'altra parte, non corrono oggi il rischio di essere arrestati da un sergente italiano. La pattuglia socialdemocratica che ha abbandonato i laburisti non ha la stessa irresistibile vocazione ministeriale del Psi né è pensabile che Sherley Williams, Roy Jenkins e David Owen diventino bersagli dello stesso genere di pressioni che gli Stati Uniti (interessati soprattutto nel 1947 alle alleanze militari dell'Italia) esercitarono sui saragattiani.

L'attuale leadership laburista sembra avere una concezione a senso unico della «detente» ma non è tuttavia disposta — come avveniva invece per i fusinisti italiani — a mettersi al servizio dell'Unione Sovietica («per non rompere l'unità del proletariato internazionale»). Nel partito laburista neppure i più eminenti «fellow travelers» hanno mai elogiato la funzione di avanguardia dell'Armata Rossa e delle caste burocratiche dell'Europa dell'Est.

C'è inoltre ben poco di comune tra l'infiltrazione dell'apparato stalininano nel Psup del dopoguerra italiano e l'infiltrazione dei trotzkisti di Militant nel partito laburista di oggi.

Ironicamente, i seguaci di Militant sono piuttosto paragonabili al gruppo scissionista di iniziativa socialista (Matteo Matteotti, Zagari, Vassalli, Bonfantini) composto interamente — secondo un rapporto redatto allora da Denis Healey — «di uomini molto giovani, pieni di infiammante entusiasmo e di inesperienza politica».

La tentazione di stabilire dei parallelismi non risparmiò neppure gli osservatori inglesi dell'epoca: «La ribellione contro Nenni — scrissero — avviene in forme stranamente analoghe alla rivolta laburista contro Bevin, una combinazione di diversi, quasi icompatibili elementi». Naturalmente le due rivolte avevano un significato di segno opposto poiché Bevin era un implacabile avversario dei comunisti e dell'Unione Sovietica, mentre Nenni simboleggiava allora il criptocomunismo ed era filosovietico. Le informazioni più preziose sul «pandemonio» italiano giungevano ai laburisti tramite W.H. Braine, che era stato un po' l'eminenza grigia della rinascita del socialismo italiano nel dopoguerra e che nel 1947 lavorava presso l'ambasciata inglese di Roma.

Ma anche ai dirigenti politici del partito non sfuggiranno agli aspetti bizantini, i particolari torbidi e qualche volta comici della politica italiana.

Sull'atmosfera che dominava il congresso della scissione e sui metodi impiegati dall'apparato controllato dai fusionisti, Healey osservava: «Lellio Basso, un avvocato e intellettuale milanese ha usato metodi balcanici per assicurare che ci fosse una maggioranza nenniana».

Aspetti bizantini

Qualche mese dopo sulla situazione interna del Psli, Morgan Philips precisava: «C'è tensione all'interno del partito tra la giovane tendenza marxista rivoluzionaria di Iniziativa Socialista e la riformista di Critica Sociale. Vassalli è il migliore del gruppo di Iniziativa Socialista, mentre Zagari è una specie di peronista. Simonini è il migliore del gruppo di Critica Sociale mentre Saragat agisce come una prima donna isterica.

Quanto a Silone sta scivolando verso un torvo anarchismo religioso e nonostante la sua grande intelligenza, l'indecisione del carattere gli ha strappato la possibilità di esercitare una qualsiasi reale influenza nella politica italiana». Di fatto Silone non si era ancora completamente «appartato dal mondo» e con il gruppo di Europa Socialista mandava memoriali e lettere ai laburisti inglesi, al Comisco, a mezzo mondo per ritessere i fili della riunificazione.

I suoi ondeggiamenti, quel darsi e non darsi, una buona dose di amletismo, riuscirono ad irritare anche le persone che lo stimavano e gli erano amiche: «Questo Silone», scriveva Giuseppe Faravelli, in quel periodo segretario del Psli, «io lo considero un vero zero politico. Egli ha tutta la mentalità complicata e contorta dei bolscevichi e non è mai riuscito a cavare un ragno dal buco. E' l'impotenza incarnata, è uno dei peggiori responsabili del disastro del socialismo italiano a causa dei suoi atteggiamenti amletici, delle sue indecisioni e delle sue fughe. Non ha mai avuto il coraggio di prendere contro Nenni e compagni un atteggiamento deciso. Adesso, dopo essere uscito dal vecchio partito senza aderire al nuovo, sta brigando col gruppo di amici di Critica Sociale rimasti con Nenni, con i residui del Partito d'Azione e con il gruppetto dei cosiddetti cristiano sociali per ricostituire il partito socialista italiano, e più precisamente per entrare nel nostro partito alla testa di un esercito, sia pure ridottissimo, che gli consenta di atteggiarsi a generale e di aspirare a posti eminenti».

Nel 1981 la crisi laburista è esplosa cogliendo di sorpresa i partiti socialisti italiani. Nel 1947 i laburisti cercarono invece di influenzare le vicende di palazzo Barberini. I risultati furono magri: tentarono prima di evitare la scissione del Psup (che consideravano un «errore tattico») poi, a rottura avvenuta, di incoraggiare la riunificazione, progetto che furono costretti ad abbandonare quando col Fronte Popolare del 1949 non era praticamente più possibile distinguere il Psi dai comunisti. Ci riprovarono un anno dopo con l'esclusione di Nenni, che era stato intanto cacciato dall'Internazionale socialista, con l'accordo tra l'Usi (nella quale erano confluiti Ivan Matteo Lombardi e Romita) e il Psli, ma si ritrovarono con un pugno di mosche in mano perché non avevano calcolato l'imprevedibilità (interessata) di Saragat.

L'unica soddisfazione, dopo tante frustrazioni, se la prese il sanguigno Denis Healey che al congresso della riunificazione (abortita) di Firenze nel dicembre del 1949 denunciò pubblicamente le furberie e i minuetti dei socialdemocratici italiani.

Gino Bianco

E' morto il generale Bradley, eroe di guerra americano

Comandò un milione di uomini

Aveva 88 anni, ed era l'ultimo ad avere cinque stelle - Nel 1943 sbaragliò Rommel e le truppe italiane in Africa - Lo sbarco in Normandia



Cinque immagini che contrassegnano la carriera di Bradley, dal grado di generale a una stella a quello di generale a cinque stelle

New York, 9 aprile

Omar Bradley, ultimo generale americano a cinque stelle, condottiero di un milione di uomini nella Seconda guerra mondiale, è deceduto martedì in un ospedale di New York dopo una lunga malattia all'età di 88 anni. L'annuncio del decesso è stato dato dal Pentagono a Washington. Ed è a Washington che Bradley apparve l'ultima volta in pubblico, nel gennaio scorso, in occasione della cerimonia di insediamento del presidente Ronald Reagan alla Casa Bianca. Fu un'apparizione patetica e commovente: il vecchio generale, immobilizzato su una sedia a rotelle, fu spinto nella grande hall del ricevimento dall'attore cinematografico James Stewart.

Alto, aristocratico nel portamento e in possesso di una vasta cultura, Bradley è considerato dagli storici come il più grande comandante militare sul campo espresso dalla Seconda guerra mondiale. Era soprannominato «Doughboy's General», letteralmente «il generale gnocco», ma con un senso privo di dispregio, per indicare il suo profondo senso di rispetto per la vita e il sangue dei suoi soldati. Tattico impareggiabile e invincibile, andava fiero del suo record personale di battaglie vinte con il minor prezzo di sangue umano.

«Mi considerano uno di loro», disse Bradley dei suoi soldati in un'intervista rilasciata nel 1969, l'anno in cui Eisenhower morì lasciandolo ultimo generale a cinque stelle vivente.

Durante il secondo conflitto mondiale, Bradley comandò anche il secondo corpo d'armata americano in Africa, combattendo in Tunisia, dove nel 1943, insieme con gli alleati britannici, sbaragliò l'«Afrika Korps» di Rommel e le truppe italiane. Poi, sempre nel 1943, Bradley sbarcò in Sicilia e la invase.

Il 6 giugno 1944 (il famoso «D Day») Bradley sbarcò con le sue truppe in Normandia, aprendo così il fronte occidentale che segnò l'inizio della fine per Hitler. Eisenhower era il comandante supremo di tutte le forze alleate, mentre Bradley comandava quelle americane. Le truppe di Bradley si congiunsero con quelle sovietiche sulle rive dell'Elba il 25 aprile 1945.

I tedeschi persero la battaglia di Francia quando Bradley sorprese l'intero stato maggiore nazista con una spettacolosa puntata nel punto più impensabile, a occidente di St. Lo.

Dal comando della prima armata americana, egli passò al comando del 12° gruppo di armate, comprendente la prima, la terza e la nona armata, alle quali venne aggiunta in un secondo tempo la 15ª armata. La parte interpretata dal suo gruppo di armate nello spingere i tedeschi verso il cuore della Germania fu notevole.

Nessun generale americano aveva ed ha mai avuto sotto il suo comando diretto tanti uomini quanti ne ebbe Bradley in quel periodo: un milione.

Bradley è deceduto per crisi cardiaca alle 19.30 di martedì al centro ospedaliero di St. Luke-Roosevelt a New York City. Al suo capezzale era la moglie Kitty. L'annuncio della sua morte è stato dato personalmente dal segretario all'Esercito John Marsh jr., e dal capo di stato maggiore dell'Esercito, generale E. C. Meyer.

Una portavoce dell'ospedale ha detto che il vecchio generale è stato trasportato all'ospedale a metà pomeriggio dalla moglie e da tre suoi aiutanti e ricoverato immediatamente in sala di rianimazione. «Era praticamente già morto al suo arrivo in ospedale», ha detto la portavoce.

Bradley era rimasto attivo fino all'ultimo, servendo l'esercito per 70 anni, più di qualsiasi altro ufficiale nella storia degli Stati Uniti.

Dal 1975 era costretto a muoversi su una sedia a rotelle a causa di una trombosi cerebrale che aveva compromesso parzialmente la sua motricità. Nel 1973 era stato sottoposto a intervento chirurgico per impedire ad un embolo di passare nel polmone trombizzandolo.

C'è lo zampino dell'Albania stalinista nei disordini che hanno incendiato il Kosovo?

Le autorità jugoslave accusate di sciovinismo e di voler «soffocare la voce degli albanesi per sopprimerla» - Pesanti minacce

Dal nostro inviato

Belgrado, aprile

Un duro attacco al governo jugoslavo è giunto improvvisamente da una direzione inaspettata, e, cioè, dall'Albania. Il quotidiano «La Voce del Popolo» di Tirana, le cui parole vanno considerate ufficiali, in un lunghissimo editoriale dedicato ai fatti del Kosovo attacca gli uomini di governo e di partito della Jugoslavia, accusandoli di avere distorto cinicamente la verità, avendo sostenuto che i disordini erano stati causati da pochi teppisti senza alcun seguito fra la popolazione e al soldo dello straniero.

La rivolta, sostiene «La Voce del Popolo» è invece nata proprio dalla popolazione, stanca di essere sfruttata e tenuta in uno stato di miseria secolare: una popolazione albanese che ha il sacrosanto diritto, sottolinea il giornale, di vivere in una propria repubblica all'interno della federazione jugoslava.

Questa improvvisa e aperta presa di posizione ha stupito tutti, compresi probabilmente gli jugoslavi: era dato quasi per scontato che i rapporti fra i due Stati fossero oramai entrati in una fase di progressivo miglioramento e, all'indomani dei fatti del Kosovo, il partito comunista jugoslavo, per bocca di Stane Dolanc, si era affrettato a lanciare messaggi di pace verso Enver Hoxa, il leader dell'Albania, affermando di non credere assolutamente che la rivolta degli studenti albanesi fosse stata ispirata dal suo Paese. Oggi è diventato difficile credere che nei fatti del Kosovo non vi sia lo zampino della stalinista Albania.

L'editoriale de «La Voce del Popolo» incomincia così: «La stampa e la radiotelevisione jugoslave hanno lanciato una campagna di estrema mistificazione sulle cause che hanno portato alla dimostrazione degli studenti e dei lavoratori. Quello che immediatamente si nota nei discorsi dei capi e negli sterminati articoli che coprono le pagine dei giornali jugoslavi, in particolare quelli di Belgrado, è l'alto tono sciovinista e la completa mancanza di una realistica e obiettiva analisi dei tragici eventi del Kosovo. Non solo gli spettri di Rankovic, ma anche le anime defunte dei Karageorgevic sono state risuscitate. Ora essi stanno usando l'altoparlante per soffocare la voce degli albanesi di Jugoslavia, per colpirla duramente, per sottometterla e sopprimerla».

Dopo avere osservato che secondo i capi politici, in Jugoslavia tutti sono liberi di decidere dei propri destini, il giornale albanese osserva: «Non vogliamo entrare in polemica ideologica con loro, ma semplicemente fare questa domanda: in questo cosiddetto socialista e autogestito Paese, nella Rfs di Jugoslavia, sulla base dei diritti riconosciuti dalla costituzione, il popolo e i giovani del Kosovo hanno il diritto, godono la libertà di chiedere perché le altre regioni della Jugoslavia si sviluppano e il Kosovo no? Si direbbe che qualcuno soffochi lo sviluppo del Kosovo e la leadership della Federazione deve sapere di chi si tratta, avendo essa stessa riconosciuto che il Kosovo è potenzialmente ricco ma nei fatti povero... Stando alla cosiddetta democrazia autogestita, il popolo jugoslavo ha il diritto di porre queste domande?».

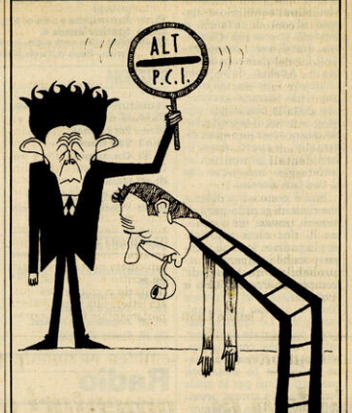
E ancora: «La popolazione albanese del Kosovo e delle altre regioni jugoslave non ha mai potuto esprimersi democraticamente e liberamente sul tipo di Stato in cui avrebbe dovuto vivere. Altri hanno deciso al suo posto. E quando, dopo molte richieste pacifiche, essa ha domandato ad alta voce, perché il fraterno popolo di Jugoslavia potesse sentire, che il Kosovo ottenesse lo status di Repubblica federata, coloro che non la volevano ascoltare non hanno esitato ad attaccare gli albanesi con i carri armati e a far fuoco contro di loro. E non solo questo: i coraggiosi studenti del Kosovo sono stati accusati di essersi comportati come i gangster di Chicago».

Più avanti: «Non fa onore alla Jugoslavia, né è nel suo interesse, che metà delle forze di polizia serbe e della milizia di Belgrado, armate fino ai denti, siano state spedite nel Kosovo, che le città del Kosovo siano state circondate dai carri armati, che i cieli si siano coperti di aerei e gli aeroporti di paracadutisti».

Il lunghissimo testo conclude con minacce non troppo larvate: «Gli albanesi si sono sempre difesi con eroismo e sono usciti vittoriosi sui loro nemici, perché hanno sempre avuto ragione. Ovunque vivano, lavorino e lottino, essi hanno sempre mostrato maturità e pazienza. Però, come il compagno Enver Hoxa ha detto: «Non fate arrabbiare gli albanesi, perché sono pazienti, ma quando si arrabbiano anche le pietre fanno fiamme».

Per ora non vi sono state reazioni ufficiali a questo attacco che, come si vede, non si limita alla questione del Kosovo, ma mette anche in dubbio la stessa ortodossia socialista del sistema jugoslavo, definito appunto «cosiddetto socialista». Alla lezione di stalinismo ha risposto invece, informalmente, il quotidiano «Rilindija» di Pristina, definendo la presa di posizione albanese «una ingerenza flagrante negli affari interni della Jugoslavia». E su questo non vi sono dubbi.

Pietro Radius



(dis. di Marantonio)

Lo afferma una rivista del Cairo

Il turismo in Egitto corrompe i giovani?

Il Cairo, 9 aprile

La rivista «Al Daua», organo degli integralisti musulmani, mette sotto accusa l'organizzazione turistica egiziana, affermando che il turismo è diventato un mezzo per complottare contro l'Egitto e contro la salute morale della gioventù islamica di questo Paese». «Al Daua» traccia un fosco quadro della vita negli alberghi egiziani, caratterizzata — a suo parere — da tre elementi «impuri»: l'alcool, il gioco di azzardo e la prostituzione.

Citando la testimonianza di un giovane impiegato di un grande albergo del Cairo, «che ha abbandonato il suo lavoro perché disgustato», la rivista critica in particolare la scelta quali cameriere di giovani ragazze «di estrema bellezza». Costrette ad entrare più volte al giorno nelle camere dei clienti, le povere ragazze sarebbero esposte a «situazioni imbarazzanti» e certi direttori le incoraggerebbero addirittura a «sedurre» gli ospiti.

«Il ministero del Turismo — si chiede l'articolista — può permettere ai responsabili degli alberghi di far commercio dell'onore delle ragazze egiziane? Chi è il responsabile di una situazione che contrasta con i principi dell'Islam?».

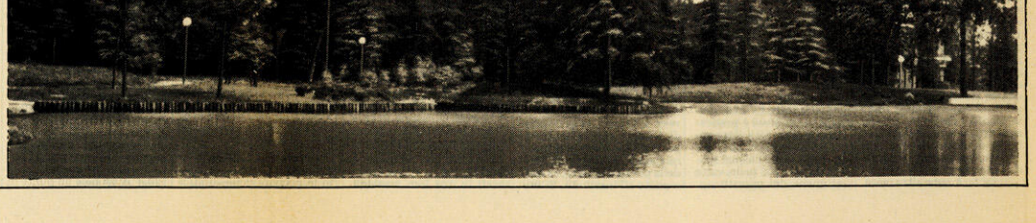
L'attacco di «Al Daua» contro l'organizzazione turistica si inserisce nell'offensiva che gli ambienti integralisti hanno lanciato per «ricondurre alle radici della fede e della tradizione» la vita quotidiana in Egitto. Ufficialmente, la setta dei «fratelli musulmani» è sempre fuori legge. Ma la sua attività è tollerata e l'opera di proselitismo dà buoni frutti.

Nelle università diversi studenti e un buon dieci per cento delle studentesse hanno ripudiato l'abbigliamento europeo e vestono ormai «secondo i principi dell'Islam».

Cambiare casa per cambiare vita

Il gruppo Edilnord propone:
gli ultimi appartamenti di **Milano 2** ed il nuovo centro residenziale **Milano 3**. Un modo nuovo di vivere a Milano, nei quartieri più dotati di infrastrutture e servizi: scuole, negozi, lo sport sotto casa, i collegamenti sicuri e rapidi con il centro della città.
Immerse in un habitat incontaminato di verde le case di **Milano 2** e **Milano 3** ripropongono i colori rosso ed ocra della tradizione lombarda, inserite in un ambiente urbano curato nei minimi dettagli.
Abitazioni confortevoli, dotate di uno standard di finitura tra i più qualificati, progettate e realizzate con l'ausilio delle tecnologie più avanzate, con la garanzia di chi ha fatto del costruire città il proprio mestiere.

Per informazioni telefonare 88.80/21.31.137/90.75.44-45-46 Edilnord Servizi S.p.A.



Fondazione Arch. Lewin